

# NICOLETTA MANNI

## LA DANZA REGALA EMOZIONI SINCERE



del popolo  
**la Voce**

*in più*  
spettacoli

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 10 • n. 33  
martedì, 27 febbraio 2024

### L'INTERVISTA

«Carlotta Grisi»: Mirna Sporiš conquista la penisola istriana

La scuola fondata dalla CI di Visinada è un rifugio di tutta eleganza che offre molto più di semplici lezioni di danza

2

### STORIA LOCALE

Velid Dekić racconta le sue sfide superate con successo

Tra i progetti dell'appassionato del patrimonio industriale di Fiume, un libretto per il musical sui Frankopan

4

### TEATRO

«La cotogna di Istanbul»  
La storia di Max e Maša

Dal best seller di Paolo Rumiz, Alberto Bassetti trae un testo teatrale andato in scena al Teatro Bobbio di Trieste

5

### CINEVIAGGIO

Giappone. Da Tokyo agli origami di Nagasaki

Quattro pellicole candidate ai premi Oscar 2024 fanno da guida nell'affascinante Paese del Sol Levante

7

L'INTERVISTA

di Erika Barnaba

# UN VIAGGIO EMOZIONANTE NEL BALLETO

LA SCUOLA DI DANZA CLASSICA «CARLOTTA GRISI», FONDATA DALLA CI DI VISINADA, È GUIDATA DA MIRNA SPORIŠ, IL CUI INSEGNAMENTO SI È ESPANSO IN BREVE TEMPO IN ALCUNE CITTÀ DELLA PENISOLA ISTRIANA

Nel cuore dell'Istria, e precisamente a Visinada, una scuola di danza classica brilla come un faro di grazia e disciplina. Fondata dalla Comunità degli Italiani locale, questa accoglie numerose bambine giovanissime desiderose di esplorare l'arte del balletto sotto la guida attenta e appassionata della prima ballerina, Mirna Sporiš che vanta anni di esperienza nell'insegnamento del balletto classico. La scuola, denominata «Carlotta Grisi» in onore della famosa ballerina Caronina Adele Giuseppina Maria Grisi, è un rifugio di tutta eleganza che offre molto più di semplici lezioni di danza in quanto è un luogo in cui la magia del balletto si fonde con la gioia dell'apprendimento, creando un ambiente in cui le giovani ballerine possono sbocciare e crescere. Ogni lezione diventa così un viaggio emozionante attraverso le posizioni classiche, i movimenti delicati e la forza interiore che il balletto richiede.

## Corsi gratuiti

«Idea di formare questa scuola è nata tanti anni addietro in quanto Visinada è la località di nascita della famosa ballerina Carlotta Grisi. La futura stella fece qui i suoi primi passi di danza, dai quali già allora si poteva capire che il suo talento avrebbe lasciato una traccia indelebile nell'arte del balletto. Difatti è diventata una delle migliori ballerine mondiali del Romanticismo. Studiò a Milano ed ebbe interpretazioni brillanti su diversi palcoscenici europei quali Milano, Parigi, Londra e San Pietroburgo. La sua carriera fu un crescendo di successi interrotto al suo apice quando all'età di trentaquattro anni decise di ritirarsi a Genova dove trascorse il resto della sua vita circondata da amici e familiari. Molte parti della sua vita rimangono ancora sempre coperte da un velo di mistero. Visinada, oltre ad averle dedicato pure una via, la celebra sempre nella ricorrenza della sua nascita senza mancare di onorarla con una stanza interattiva che racconta la sua vita presso «Casa Maraston» e nella pubblicazione di due volumi a lei dedicati. Alla presentazione della seconda monografia, nel luglio dello scorso anno, abbiamo ospitato le alunne della scuola di danza di Umago dove ho avuto il primo contatto con la professionista Sporiš che, dopo un accordo, ha accettato di iniziare a dirigere un gruppo di ballerine pure presso il nostro sodalizio. Anche se le spese sono tante, possiamo offrire per gli attivisti questi corsi a titolo gratuito grazie ai fondi dell'Unione Italiana, dell'Università Popolare di Trieste, del MAECI del Governo Italiano, del Comune di Visinada e del Consiglio delle minoranze nazionali. In quanto Visinada è già nota per sfornare numerosi talenti in vari campi, spero tanto che tra le nostre ballerine nasca una seconda Carlotta Grisi», ha rilevato fiero la presidente della CI di Visinada, Neda Šainčić Pilato, che ricopre pure il ruolo di vicesindaco eletto tra le fila della CNI del Comune visinadese.

## Sviluppo di numerose abilità

Gli spettacoli diventano l'occasione per mettere in mostra il talento crescente di queste

giovani ballerine. Le loro performance, cariche di grazia e bellezza, sono il risultato di ore di lavoro dedicato e della dedizione instillata loro dalla scuola. Oggi sono 14 le allieve che vi fanno parte e precisamente Melanie Pilat, Evelin Sošić, Korina Poropat, Lara Mekš, Sofia Gudelj, Tena Patarić, Hana Mekš, Nicole Kovačević, Greta Gudelj, Donna Mekš, Marta Drenjačević, Anabel Šifner, Hana Koraca e Anja Sošić che confermano con il loro percorso come questo non sia solo un luogo per imparare passi e posizioni ma pure un terreno fertile per lo sviluppo di abilità come la disciplina, la concentrazione e la fiducia in sé stesse. Quindi un luogo dove le giovani ballerine non solo apprendono la tecnica, ma anche il valore del duro lavoro e della perseveranza. Unione tra insegnante e allieve crea un legame speciale che va oltre la danza stessa. L'insegnante si trasforma in una guida ispiratrice, incoraggiando le bambine a esplorare la propria creatività e a superare le sfide con grazia.

## Una preparazione complessa

«A Visinada, dal luogo da cui proviene la ballerina di fama mondiale, nota soprattutto per aver interpretato il ruolo di Giselle nell'omonimo balletto romantico, si è formato un gruppo di studenti di danza classica. Il ruolo di Giselle fu creato per lei nel 1841 dal coreografo Jules Perrot per gli eccezionali movimenti eterei e fluidi che raggiunsero poi la loro pienezza espressiva nella danza in epoca romantica. Da allora fino ad oggi non si è creata l'atmosfera per l'apertura di una scuola in onore della ballerina, per la quale tra l'altro Visinada è nota. Con il mio arrivo a Umago nel 2022, presso il Centro di danza «Carlotta Grisi», il Comune e la CI hanno lanciato un'iniziativa per avviare finalmente le lezioni di danza classica anche a Visinada. Nell'ottobre scorso si sono iscritte diverse bambine di età compresa tra i 4 e 11 anni e abbiamo iniziato ad allenarci una volta alla settimana. Il balletto ha davvero bisogno di condizioni di lavoro speciali, ma nonostante ciò, ci siamo riuniti in una piccola stanza per esercitarci nella danza classica con esercizi di condizionamento e per aumentare la consapevolezza delle parti del corpo. Poco dopo abbiamo avuto la nostra prima esibizione sulla musica del balletto «Giselle». Le bambine si sono comportate molto bene data la breve conoscenza preliminare. Penso che non sia necessario scrivere e sottolineare l'impegno di questa chiamata, la difficoltà di comprensione e connessione, le predisposizioni e il talento, il modo e l'applicazione, dalla memorizzazione dei passi all'ascolto della musica, all'esecuzione dei movimenti con il ritmo e la melodia esatti, all'estetica stessa della danza, all'interpretazione, alla precisione, alla coordinazione e infine all'esperienza complessiva di completo agio e libertà senza far trasparire la pesantezza e la fatica che hanno preceduto il processo lavorativo stesso. Vedendo quanto erano felici e soddisfatte le ragazze dopo la prima rappresentazione, è seguita una seconda come ospiti nel balletto «Lo schiaccianoci» a Umago, che ho interamente coreografato e diretto. Le piccole ballerine hanno eseguito la danza svizzera



Mirna Sporiš con le giovani ballerine visinadesi



Mirna Sporiš



Neda Šainčić Pilato

nel secondo atto. Far parte della comunità e dell'ensemble in cui si sono esibiti circa 90 ballerini è stata una bella impresa affinché i principianti di Visinada e i loro genitori potessero vedere come si presenta uno spettacolo di balletto nella sua interezza, quali sono tutti i segmenti che racchiudono il grande lavoro di squadra di tutti coloro che sono coinvolti sul palco e attorno ad esso. Abbiamo concluso l'anno vecchio con uno spettacolo natalizio nel sodalizio. Con l'apertura della scuola vi era pure il desiderio che nascesse una nuova Carlotta, cosa che per ora si rivela probabile in quanto una delle studentesse ha un talento eccezionale ed ora ha iniziato ulteriori lezioni di danza classica, purché dimostri il necessario impegno completo e la serietà nei confronti del balletto», ha spiegato Mirna Sporiš.

## Imparare divertendosi

«Nonostante abbia nove anni, non guarda più le lezioni attraverso il gioco e il divertimento, ma con occhi adulti e maturi. E così avviene in tutto il mondo nel campo di qualunque branca dell'arte. Selezione e filtraggio naturali portano a quelli più talentuosi, soprattutto nelle piccole comunità che in linea di principio non hanno molte scelte per l'istruzione, principalmente a causa dei pedagogisti adeguati che si trovano nelle città più grandi e nei centri di balletto e scuole. Il mio vantaggio come insegnante di danza classica è che mi dedico a ogni studente individualmente e in questo modo vedo molto rapidamente chi può fare che cosa, quali sono i loro limiti attuali e quanto margine di miglioramento ci sia. Accolgo ogni bambino e sono dell'opinione che chiunque possa imparare a ballare nella misura in cui si dedica. Certo, servono talento e predisposizioni, perché il balletto classico è incommensurabilmente molto più di qualsiasi tipo di danza. Quando riconosco i limiti personali del talento dei bambini, allora do loro dei passi che possano eseguire con gioia e felicità senza faticare e sforzarsi per la difficoltà della performance. Idea è quella di offrire tutta la bellezza della danza e far sì che ognuno, ricorderà sempre i suoi inizi come ballerino, sia che abbia continuato a ballare sia che il suo percorso di vita lo abbia portato da un'altra parte. Oggi a Umago, nel mio Centro di Danza, ho molti «impatriati» adulti che hanno intrapreso la strada del balletto vent'anni fa. Il loro amore per il balletto non si è mai esaurito e oggi ballano davvero dal profondo del loro cuore. Nelle allieve mantengo la gioia di ballare con continui e brevi esercizi che vario continuamente per evitare possibili momenti di noia e disinteresse. Le generazioni di oggi non hanno tale dedizione ed è difficile per loro mantenere la concentrazione. Pertanto, mi sono resa conto che la diversità degli ele-

menti della danza mantiene i partecipanti concentrati e desiderosi di apprendere e imparare. Attraverso il gioco, le risate, il divertimento e la disciplina si ottengono risultati desiderati», ha rilevato Mirna Sporiš.

## Da Zagabria all'Istria

Nata il 28 dicembre 1973 a Zagabria, Mirna Sporiš si è diplomata nel 1990 alla Scuola superiore di danza classica della capitale e nello stesso anno è diventata membro del Balletto del Teatro Nazionale Croato. Dal 1993 è solista e dal 2003 è stata promossa a prima ballerina con il ruolo di Kitri nel balletto «Don Chisciotte» di D. Bogdančić. Nel 2013 si è iscritta nella prima generazione al corso di danza presso l'Accademia di Arti drammatiche e nel 2016 si è diplomata come pedagogista di danza classica. Quattro anni dopo ha celebrato i trent'anni di carriera al TNG di Zagabria con lo spettacolo «Orgoglio e pregiudizio» di Leo Mujčić. Il suo lavoro come ballerina è ad un livello invidiabile e, oltre a praticare attivamente la danza, ha lavorato anche come pedagogista, coreografa, assistente coreografa e regista per numerosi balletti, opere e spettacoli per bambini. Collabora da molti anni con il Corpo di ballo della «Croatia», l'Opera b.b. e con il Corpo di ballo «Carlotta Grisi» di Umago. Ha tenuto corsi per professionisti e dilettanti di tutte le età. Come pedagogista collabora con il centro di danza «Liberdance» di Zagabria, con la scuola superiore di balletto «Ljujo Sarkočević» di Ragusa e nella stagione 2021/22 come insegnante di danza classica presso la scuola superiore di danza contemporanea «Ana Maletić». Ha coreografato diversi eventi culturali e nel 2016 è stata una delle principali collaboratrici esterne nell'allestimento della mostra «Lo Schiaccianoci» al Museo dell'Arte e dell'Artigianato (MUO) di Zagabria. Le sue due coreografie intitolate «Ukrsnuće» (La risurrezione) e «Zavutjek» (Per sempre) sono state eseguite nell'ambito di «Koreolabos», laboratorio dei membri del Teatro Nazionale Croato di Zagabria. Nella sua lunga carriera ha collaborato con molti coreografi di fama mondiale in tournée in tutta la nazione e nel mondo, registrando numerosi documentari e programmi televisivi sulla professione del balletto. Dal 2022 ha preso il comando al Centro di danza «Carlotta Grisi» di Umago e in un solo anno il suo insegnamento si è espanso in ulteriori tre località: Cittanova, Parenzo e Visinada. Quindi, in questo mondo incantato della danza classica, le piccole danzatrici di Visinada crescono non solo come ballerine, ma anche come individui consapevoli di sé e del loro potenziale. La scuola di danza diventa un luogo di crescita, ispirazione e soprattutto di amore per l'arte del balletto.

**L**a danza regala emozioni uniche. Comporta tanta dedizione e fatica, però chi è cresciuto in questo mondo affina capacità di resistenza e di conoscenza molto buone. Ogni volta si cerca di superare i propri limiti. Non ci sono dubbi che Nicoletta Manni, classe 1991, sia stata un talento precoce prima di diventare un autentico prodigio: come si legge nella sua autobiografia, nella prima fotografia che la ritrae con le scarpette da ballo l'étoile non aveva ancora compiuto tre anni. La madre Anna, insegnante di danza, dà sempre la porta con sé al lavoro, così che l'abitudine di esercitarsi alla sbarra entra nella vita di Nicoletta con la naturalezza di un gioco.

Il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria, ha organizzato un incontro con l'autrice del libro "La gioia di danzare" (Garzanti 2023), prima ballerina del Corpo di Ballo del Teatro alla Scala dal 2014 ed étoile dal 2023. Manni si racconta non solo in questo interessante libro, ma ha accettato gentilmente di rispondere ad alcune nostre domande.

**Cosa vuol dire portare in scena un personaggio?**

"In ogni mio personaggio c'è tanto di me. Quando riprendo il personaggio, egli cambia ed evolve come cambio io. Secondo me è questo lo stimolo più grande nel nostro lavoro, perché non si tratta solo di un lavoro fisico, ma anche psicologico. La danza è arte e teatro. Si racconta una storia con il corpo. Se devo pensare a un momento che renda l'idea di questo lavoro, trovo difficoltà a scegliere un passaggio nel percorso perché è già stato difficile racchiuderlo in un libro. Ho citato tante eroine da me impersonate, ma tante altre sono state trascurate".

**Emozioni sincere**

**Come si svolge il lavoro interiore o psicologico della preparazione alla danza?**

"Il lavoro interiore riguarda la scoperta di lati del nostro essere che non sapevamo di avere. All'inizio bisogna azzersarsi, non tirare fuori il carattere ma cercare di capire il ruolo e cosa vogliamo dire. Nella fase iniziale si impara la coreografia e il personaggio, dopo le due cose devono coesistere. Solo così possiamo essere vere e sincere. Bisogna plasmare il personaggio e avvicinarlo alla storia. Si prova sempre un po' di timore di tirarli fuori davanti a un pubblico. Nei primi anni mi sono trovata in difficoltà perché tanti personaggi non mi assomigliavano in quanto a personalità. Era difficile vivere la vita di qualcun altro e per farlo bisogna aprirsi totalmente. Quello che siamo nella vita viene fuori sul palcoscenico, non ci sono maschere. Si è nudi e il pubblico vuole leggere la verità. La finzione si vede, motivo per cui anche nella danza dobbiamo provare emozioni autentiche. Molte volte in un balletto ci sono doppie personalità, pensiamo soltanto a Odette e Odile nel "Lago dei cigni", ed entrambe devono venire proposte con uguale entusiasmo ed autenticità. Alcuni personaggi, come ad esempio Tatiana nell'"Onegin", mi hanno aiutato a scoprire un nuovo lato interiore che non sapevo di possedere e che sono riuscita a portare sul palcoscenico. Tatiana, il primo amore e la prima delusione di Onegin, è un ruolo che mi ha dato tanto, soprattutto la possibilità di scoprirmi, di crescere e di sentirmi più a mio agio nel ruolo di étoile del Teatro alla Scala".

**Da dove è nato il bisogno di raccontarsi in un libro?**

"La scelta di scrivere un libro non è nata da me. È una proposta che mi è stata fatta e alla quale non ho subito risposto affermativamente, proprio per la mia età. Spesso i libri si scrivono una volta terminata la carriera, ma forse la cosa bella è proprio il fatto che sia uscito anche un po' per caso in questo momento così importante della mia vita. Penso che un vantaggio della scrittura mentre si è ancora attivi sia il ricordo vivo e fresco degli eventi".

**Qual è il rapporto con il suo corpo?**

"Il rapporto con il corpo è complesso e difficile. Il corpo è il nostro strumento

## IL PERSONAGGIO

di Stella Defranza

**L'ÉTOILE DEL TEATRO ALLA SCALA, NICOLETTA MANNI, RACCONTA LE TAPPE CHE HANNO SEGNA TO IL SUO PERCORSO E LA SUA CARRIERA, CHE HA SUPERATO LE STELLE PIÙ LUMINOSE DELLA SCENA INTERNAZIONALE. NEL SUO VOLUME LA BALLERINA DÀ VOCE ALLA PROPRIA STORIA ATTRAVERSO LE MOLTE VITE CHE HA VISSUTO SUL PALCOSCENICO**



Nicoletta Manni al TNC di Zagabria

# «ACCANTO AL TALENTO SERVE CORAGGIO»



Timofej Andrijashenko, Francesca Maria Gabrielli, Nicoletta Manni e Gian Luca Borghese



La capodipartimento di Italianistica di Zagabria, Francesca Maria Gabrielli e Nicoletta Manni

e ci permette di esprimerci. Dobbiamo prenderci cura di lui, alimentarlo e mantenerlo. Lo mettiamo a dura prova fino a livelli estremi. Sicuramente è importante che ognuno di noi abbia una percezione estrema del corpo. Conosciamo ogni fibra perché ciascuno ha un punto debole. Personalmente sono stata fortunata perché non ho avuto infortuni importanti e questo è da tener conto perché è molto comune nella danza. Tante volte ci sono stanchezza o distrazione, ma ho un corpo abbastanza sano. Per me è difficile dire cosa amo di più o di meno, ma sicuramente alcune delle parti che non mi piacciono particolarmente sono la schiena e soprattutto i piedi, che cerco sempre di nascondere puntando su altro".

**Inseguire i propri sogni**

**Com'è nato il desiderio di occuparsi di danza?**

"La decisione non è stata facile, anche perché ero molto giovane. Passare da Lecce a Milano per inseguire questo sogno è stato un grande passo per me, che all'epoca ero una bambina di 13

anni. I primi giorni erano entusiasmanti, in convitto con le compagne di corso, ci muovevamo in gruppo. Tante volte le mie compagne tornavano a casa nel fine settimana, ma io non potevo, perché la casa mia era troppo lontana. Nonostante tutto i miei genitori sono sempre stati il mio sostegno più grande. Abbiamo trovato la modalità di tornare a casa ogni due settimane. Anche se avevo 13 anni e non potevo prendere l'aereo da sola, prendevo il treno notturno il venerdì sera e mi facevo ben 12 ore di viaggio. Non sono solo sacrifici. In tutti i campi per avere un risultato bisogna fare rinunce. La differenza sta che le rinunce avvengono in età molto giovane, quando si è ancora inconsapevoli di ciò che si sta intraprendendo. Bisogna avere coraggio di inseguire un sogno. Si è bambini, il corpo cambia e non si sa come andrà a finire. Per questo accanto al talento serve coraggio".

**Sul palcoscenico ha vissuto due momenti importanti, sia la proposta di matrimonio che la nomina a étoile. Come si è sentita in quei momenti?**

"Paradossalmente per me il palcoscenico è un luogo intimo e questo è un contrasto importante. Se ci fermiamo a riflettere, per un ballerino il palcoscenico è il luogo in cui si apre e prova emozioni forti. È la nostra casa e vi trascorriamo molto tempo e per me è anche un luogo che mi ha regalato tante emozioni non solo tramite la danza, ma anche la proposta di matrimonio fattami dal mio compagno Timofej Andrijashenko, con la complicità di Roberto Bolle. La proposta è stata fatta all'Arena di Verona, di fronte a 13mila persone! Il tempo si è fermato e mi sono sentita avvolta in una bolla dove c'eravamo solo noi due e tutto era rallentato. È stato magico. Per quanto riguarda la nomina a étoile, anche quello mi ha molto colpito, non solo perché il direttore mi ha ritenuto all'altezza di questo titolo, ma anche per il fatto che per 37 anni La Scala non ha avuto un étoile interno alla compagnia e la nomina non era mai stata fatta a scena aperta, con il pubblico. Anche in quell'occasione hanno tenuto bene il segreto, quindi la sorpresa è stata immensa".

**G** iornalista, autore di libri, poesie, canzoni, albi illustrati, eccellente conoscitore e appassionato del patrimonio industriale del capoluogo quarnerino, responsabile delle Relazioni pubbliche del Museo civico di Fiume, nel corso del suo percorso personale e professionale Velid Đekić ha imparato a superare soglie e limiti e a mettersi sempre in gioco. Tra le ultime sfide, la scrittura del libretto per il musical inerente ai Frankopan "La figlia di Pelin", in cui il suo esplosivo e imprevedibile estro creativo, affiancato da un invidiabile bagaglio conoscitivo, ha dato vita a uno scritto coinvolgente. Lo abbiamo incontrato per farcelo raccontare e, tra una chiacchiera e l'altra, abbiamo appurato la briosa libertà del suo spirito, l'ironia, il divertimento, la curiosità, l'incredibile intuito e tanta voglia di baloccare con serietà. Non potevamo non chiedergli della sua amata Fiume, che recentemente ha reso protagonista di un apprezzatissimo documentario televisivo.

In conclusione della serie in sette episodi "La Fiume della mia gioventù", da lei firmata e recentemente trasmessa sulla Radiotelevisione croata (HRT) afferma che oggi Fiume è abitata da persone nuove, le quali creeranno una nuova città. È possibile trattenere in qualche modo anche quella di una volta? Il capoluogo quarnerino ha ancora la forza di (re)agire, di alzare la testa ed essere nuovamente grande?

"Come no. In qualche modo tutto confluisce, a volte direttamente, altre indirettamente. Altre ancora, nonostante sia costruita su antiche fondamenta, non visibili e la storia odierna è del tutto nuova, si ha la sensazione che fra le due realtà vi sia un severo taglio e che nulla sia collegato. È così. Inoltre, le circostanze possono cambiare in modo significativo, i tecnicismi si modificano, la tecnologia avanza, ma ciò che le accomuna sono le persone, che sono sostanzialmente le stesse dai tempi delle caverne a questa parte. La natura umana muta molto più lentamente degli elementi tecnici e ciò che rimane. Infatti, è la prima cosa che cerco di approfondire e capire nel mentre faccio qualche ricerca o scrivo. Dato che parto da situazioni accadute 10, 20, 50, 500 anni orsono, quindi che non conosco, mi rallegra quando la Città me le avvicina e chiarisce, di modo che possa individuarvi la dimensione umana. Ad esempio, quando si citano personaggi quali Giovanni Luppis, Robert Whitehead o altri, la prima cosa che intuisco è che sono stati persone come noi, con tutti i loro pregi e difetti, entusiasmi e frustrazioni, non eroi o superuomini. Ciò che li caratterizzava era il desiderio di fare, di lavorare duramente, di scavare, di fare passi giusti e sbagliati, di non arrendersi e avere fiducia nelle proprie capacità. Pensandoli in questo modo, li senti più vicini e il tutto improvvisamente assume una dimensione più attuale, ti rendi conto che se sono riusciti a fare loro tante cose meravigliose, possiamo farcela anche noi. La storia del siluro è costituita da una miriade di fallimenti e sconfitte, dove i primi 20-30 prototipi furono dei veri e propri flop, ma gli attori coinvolti ci credevano e ogni volta si sedevano attorno a un tavolo e ricominciavano, studiando e analizzando il positivo e il negativo, fino a raggiungere il risultato voluto. Considerato che oggi, nel timore di essere biasimati o derisi per qualcosa, ci si arrende facilmente, è un messaggio fenomenale, che vale per tutti i tempi e per tutte le società. Dopotutto, ridevano anche di loro! È fondamentale uscire dagli schemi, pensare in modo diverso, creativo, il che apre la strada a nuovi successi e di conseguenza ci arricchisce e fa crescere la nostra autostima. Ciò accade soprattutto quando ci ritroviamo ad affrontare qualche sconfitta, alla quale segue un processo di analisi e di ripresa. In tale senso ho capito che, sia a livello personale che professionale, sono riuscito a fare le cose più belle rischiando e superando quelli che ero convinto fossero i miei limiti. Tutti li abbiamo, ma è importante testarli e andare oltre, non rimanerci incastrati, perché fondamentalmente neanche li conosciamo. Ciò non significa che ce la faremo ogni volta, ma se osiamo abbiamo una possibilità. Non possiamo fare tutto nella vita, ma è inverosimile che si pensi non si possa fare nulla. Se si lotta si ha un'opportunità, se no, no. Io vivo in questo modo".

A proposito dell'andare oltre, ultimamente ha scritto il libretto per il

IL GRANDE CONOSCITORE E APPASSIONATO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DEL CAPOLUOGO QUARNERINO, **VELID ĐEKIĆ**, RACCONTA IN UN'INTERVISTA LE SUE SFIDE, TUTTE SUPERATE CON SUCCESSO. TRA GLI ULTIMI PROGETTI, LA SCRITTURA DEL LIBRETTO PER IL MUSICAL INERENTE AI NOBILI FRANKOPAN

# LOTTANDO SI OTTIENE UN'OPPORTUNITÀ

STORIA LOCALE

di Ornella Sciucca

musical "La figlia di Pelin", dedicato ai Frankopan. Un'altra sfida?

"In effetti, svariate volte nella vita mi è stato chiesto di fare qualcosa che pensavo non mi appartenesse. Così è stato con la serie di albi illustrati relativi al progetto regionale 'Sulle rotte dei Frankopan', in seno al quale nel 2018 sono stato interpellato per realizzare otto libricini. Inizialmente, dato che non scrivevo storie per bambini da tantissimo tempo, non avevo idea su come fare, da dove iniziare e nel progettare il primo, intitolato 'Il drago di Tersatto', ho imparato tanto. La sfida consisteva nel riuscire a creare dei contenuti interessanti e basati su fatti storici, nonché nella realizzazione tecnica dello stesso. La chiave, come sempre, è stata il cercare una risposta creativa, il che paga sempre. Mi sono detto - 'Velid, vediamo che cosa sai fare?' e ho accettato la prova. Alla fine ne ho pubblicati tredici. Qualcosa di simile è accaduto con il libretto. Per quanto mi riguarda, ormai è uno schema classico: nel mentre mi dico che non lo posso fare in quanto non rientra nelle mie competenze mi ritrovo già a pensare allo sviluppo".

Riconoscere sé stessi nei racconti

Come ha fatto? Mica è semplice...

"Non lo è affatto. Ma vi sono dei canoni ed elementi di costruzione tecnica stabiliti inerenti alla scrittura dei libretti che ho studiato e approfondito per bene, ma le modalità in cui li ho utilizzati rientrano nella sfera creativa. Lo stesso narra la storia femminile di Anna Caterina Frankopan, personaggio importante in quanto diplomatica, autrice di poesie e, secondo la leggenda, fautrice di una rivolta e decoratrice degli interni del castello di Porto Re (Kraljevica). In tale contesto, nella prima scena, in cui è affiancata dal marito Petar Zrinski, dal fratello Fran Krsto e da sua moglie Giulia, l'eroina va in giro svolazzando dicendo - 'qui metteremo un quadro, qui la carta da parati più costosa, qui un tavolo, qui dei mobili, voglio il marmo nero di Carraro, voglio questo, voglio quello'. Al che il consorte afferma - 'Mia cara, è fantastico che tu sia così appassionatamente entusiasta nel sistemare la nostra casa, ma non per questo devo andare in bancarotta!' (ride). Voglio dire, mi avvalgo di situazioni storicamente fondate e cerco di dare loro una nota umana, nel senso di renderle comunicative, in modo tale che ognuno di noi vi si possa riconoscere".

Ce lo racconta in breve?

"Il libretto è costituito da due atti, 24 scene basate su fatti storici. Siccome i personaggi componevano canzoni, ogni tanto vi sono introdotti alcuni loro testi che ho adattato al linguaggio moderno. È come scrivere un dramma con un certo numero di atti e scene e, terminatolo, ero soddisfatto perché aveva un capo, una coda e finiva in modo melodrammatico. Successivamente, considerando si trattasse di un musical, ho pensato dovesse contenere delle melodie e mi sono chiesto come scrivere una canzone... per una canzone? Nuovamente mi dissi di non averlo mai fatto, ma mi sedetti e buttai giù tredici brani, tra cui, sulle scie di quelle composte sia dai personaggi maschili che femminili, anche alcune di carattere libertino. In tale senso

Caterina era una donna sanguigna, che sovrastava il suo tempo, che nel XVII secolo gestiva tutta la tenuta e con un fermo polso femminile introdusse l'ordine in una Fiume piena di tutto. Il libretto si conclude con dei duetti melodrammatici e la notte prima Petar Zrinski ha realmente scritto alla sua amata una lettera, ritenuta la più bella della letteratura croata, che ho incluso e avvicinato linguisticamente".

Tra gioco e serietà

Quindi, anche nella scrittura del libretto per il musical, come in tutti gli scritti che la caratterizzano, è andato oltre, mettendovi il suo stile riconoscibile, che sempre e comunque supera la tanto temuta linea. Ne possiamo dedurre che è un uomo coraggioso?

"Sono coraggioso o semplicemente sciocco. All'inizio della mia carriera ho fatto giornalismo, poi, durante e dopo l'università, ho iniziato a scrivere critica letteraria. A seguire, come accennato, ho iniziato a cambiare campi, argomenti, generi e linguaggi, passando da contenuti relativi alla musica a quelli sul patrimonio industriale cittadino o altro, il che non è stato facilissimo. Col tempo, però, farlo è diventato sempre più semplice. Mi sono reso conto che, in effetti, non si tratta di storie separate, che è tutto un grande saggismo, il quale a volte pone l'accento su un punto, altre su un altro, ma che è tutto un intreccio, un riversarsi vicendevole, uno spazio in cui giocare, creare, essere libero. Ecco, io continuamente gioco con serietà. Se così non fosse, come pure se mancassero la passione e la volontà, nulla sarebbe possibile. È importante, però, che dietro vi siano la formazione, la professionalità, l'esperienza, una sorta di conoscenza ed esperienza musicale. Da rilevare che il sapere è la base, da cui non dobbiamo fuggire ma nemmeno esserne schiavi, bensì viverlo con l'appoggio che ci permetterà di essere liberi e creativi. In tale senso ho dietro una gavetta di ricerche, di studi approfonditi, di interminabili visite agli archivi alla quale ho fuso la fantasia. La mia specifica stilizzazione è un valore aggiunto, con cui inserisco il lettore nel racconto, che in tale modo lo legge con gusto fino alla fine".

Il libretto è pronto. A quando il musical?

"Non saprei. Io ho fatto la mia parte e ora è nelle mani della Regione. Non è molto semplice in quanto sono necessari molti mezzi, accordare i termini, redigere un programma, pensare al cast, eventualmente capire se potrebbe rientrare nel calendario del Teatro. Si tratta di un importante lavoro di squadra".



Velid Đekić

TEATRO

di Rossana Poletti



I personaggi di Maša Dizdarević e Maximilian von Altenberg interpretati da Maddalena Crippa e Maximilian Nisi

DAL BEST SELLER DI PAOLO RUMIZ, ALBERTO BASSETTI TRAE UN TESTO TEATRALE DI GRANDE FORZA E SUGGERIZIONE, PORTATO IN SCENA AL TEATRO BOBBIO DI TRIESTE DAL REGISTA ALESSIO PIZZECH



Le mele cotogne color giallo

# IL SOGNO D'AMORE DI MAXIMILIAN EMAŠA A ISTANBUL

Paolo Rumiz, giornalista de "Il Piccolo" e "La Repubblica", si è occupato degli eventi dell'area balcanica e danubiana dal 1986, agli albori di quella che è stata per noi la guerra sull'uscio di casa. Negli anni '90, durante la dissoluzione della Jugoslavia, era stato inviato in Croazia e Bosnia ed Erzegovina. Ha conosciuto Sarajevo e di essa racconta nel libro "La cotogna di Istanbul". Narra la vicenda di Max e Maša, di come si sono incontrati e della loro dolorosa storia d'amore.

**La ballata della gialla cotogna**

Alberto Bassetti, scrittore di teatro, ne ha tratto un testo che la Contrada assieme ad Arca Azzurra ha messo in scena. Protagonista Maša, un donna enigmatica. Ha visto la guerra, i cecchini appostati sui tetti di Sarajevo, la dissoluzione della sua famiglia. È la rappresentazione di quelle donne che nel profondo vivono un mondo arcano e selvaggio, inaccessibile ai comuni mortali. Incontra Maximilian von Altenberg, ingegnere austriaco, che è arrivato a Sarajevo per un sopralluogo nell'inverno del '97. È stato un amico a fargli conoscere la misteriosa Maša Dizdarević, "occhio tartaro e femori lunghi", così gliela descrive. Max la

trova bellissima e scatta subito in lui un'attrazione potente. Lei è vedova e pure divorziata, le sue due figlie vivono in paesi lontani. Si frequentano, ma il tempo è poco e Max deve tornare a casa. Ci vorranno tre anni prima di poter tornare e ritrovarla. Lei gli aveva cantato una canzone, la ballata della gialla cotogna di Istanbul, una canzone d'amore che gli è rimasta nel cuore e nella mente. Max trova Maša gravemente malata, vivranno gli ultimi giorni d'amore prima che lei esali l'ultimo respiro, mentre Max è a Istanbul in cerca della cotogna. Solo tre giorni, le dice, tre giorni e torno. Invano, sarà tardi.

**L'Europa dei conflitti**

Il regista Alessio Pizzzech afferma di voler "restituire un racconto scenico che le nuove generazioni condividano perché la memoria del sangue versato non sia dimenticata e perché un'Europa sempre più indifferente si accorga delle proprie macerie dell'anima. Mi pare indispensabile parlare oggi dell'Europa dei conflitti, dei confini ridisegnati, delle geografie alterate, l'Europa delle nazioni, l'Europa fatta dalle persone, dalle piccole storie di ognuno. Non posso pensare al futuro europeo senza la consapevolezza di ciò



La recitazione è accompagnata da musiche originali di Mario Incudine

che è stato. E infatti, pagina dopo pagina della Cotogna, la grande storia si intreccia all'incontro tra Max Von Altenberg e Maša Dizdarević nello scenario di una Sarajevo già martoriata". Maša e Max compiono viaggi in Stiria, a Budapest, in Grecia, a Sarajevo, a Trieste, fino a Vienna dove Maša, ammalata da tempo, morirà. Max ha preso il treno per Istanbul, ha trovato la cotogna, la dura

mela gialla. Comprende quel mondo di mezzo che sta al confine, alla confluenza di culture diverse, che le rimescola. "La geografia diventa una vocazione dell'anima e il viaggio un cercare le origini di qualcosa che si è perso; le terre dell'Europa percorse da uomini in cerca di identità, terre percorse da Max, come dagli ebrei usciti dai campi di sterminio, come dai profughi siriani, terre attraversate da storie anzi da corpi che portano su di sé storie" racconta Pizzzech. Sarà proprio a Istanbul che il protagonista troverà la morte.

**Gli attori**

La protagonista è interpretata da Maddalena Crippa, attrice che ebbe il suo esordio a soli diciassette anni sul palcoscenico del Piccolo Teatro di Milano. Strehler l'aveva voluta nel ruolo di Lucietta ne "Il Campiello" di Carlo Goldoni. La figura di Maša richiede un'attrice matura, di grande esperienza, come è la Crippa. Il personaggio richiede la sensualità del corpo, ma anche della voce. L'affianca, nei panni di Max, l'attore Maximilian Nisi; il suo non è un compito facile, rabbia e dolore pervadono l'uomo assieme al grande amore per la donna. Con loro in scena Adriano Giraldi, l'amico che reca le ceneri dell'uomo e che narra la loro vicenda. E ancora Mario Incudine che al racconto alterna la musica, gli strumenti, il canto, le ballate. Sue le musiche originali. La scena di Andrea Stanisci è spoglia, un piano inclinato e pochi oggetti; è l'amore che deve riempire quello spazio, il dolore, la parola.



Maddalena Crippa nel ruolo di Maša

## GRAMMY AWARDS a cura di Vanja Stoiljković

**G**rammy Awards. La grande notte della musica. Si è tenuta a Los Angeles alla Crypto Arena a inizio mese la 66.esima edizione di uno dei riconoscimenti più importanti del panorama musicale mondiale, assegnati dall'associazione della discografia americana. Tra pluricandidati e pluripremiati, c'è chi si è esibito, chi ha fatto l'apparizione in scena dopo una lunga assenza e chi è stato perfino arrestato. Condotta per il quarto anno consecutivo dal comico e presentatore Trevor Noah, la cerimonia è stata contraddistinta da un dominio femminile. Chi si è portato a casa il "grammofono" nelle principali categorie? Chi si è meritato la standing ovation dopo una lunga pausa dalla scena? Chi si è permesso di criticare gli stessi Grammy, con la statuetta in mano? Ecco i momenti più memorabili della cerimonia di quest'anno.

**La gioia di Taylor Swift**

È stato ancora trionfo per Taylor Swift. La donna più influente dell'anno, che ha fatto addirittura alzare il pil americano nel corso del 2023, ha ricevuto il suo quarto Grammy per il miglior album ("Midnights"). La cantante, infatti, aveva già vinto in questa categoria ben tre volte e ha aggiunto quest'ultimo alla sua collezione che ammonta a ben 13 trofei. In occasione dei ringraziamenti sul palco, Taylor Swift ha anche annunciato ai suoi milioni di fan l'uscita del nuovo disco nell'aprile di quest'anno, dal titolo "The tortured poets department". "Mi piacerebbe dirvi che questo è il momento più bello della mia vita", ha detto Swift ricevendo il suo Grammy, all'ennesimo trionfo eppure sempre emozionatissima e grondante di stupore e gioia. "Ma mi sento così felice quando finisco una canzone o quando sto registrando un video musicale o quando provo con i miei ballerini o con la mia band o mi preparo per andare a Tokyo per suonare in uno spettacolo". Pronta prontissima a continuare il suo Eras Tour.

**Surprise, surprise: c'è Céline Dion**

A conferirle il Premio per miglior album è stata Céline Dion, che è così ritornata sul palco dopo vari anni di pausa. La sua assenza è da attribuire a una malattia molto invalidante, la sindrome della persona rigida, diagnosticata nel 2022. Una sorpresa molto gradita ai suoi fan e a tutti i presenti in sala che le hanno dedicato una calorosa standing ovation. La cantante ha affermato: "Grazie a tutti! Vi amo" - continuando - "quando dico che sono felice di essere qui, lo dico davvero dal profondo del cuore. Coloro che hanno avuto la fortuna di presenziare ai Grammy awards non devono mai dare per scontato l'enorme amore e la gioia che la musica porta nelle nostre vite". Ma la cantante soprannominata la "Queen of power ballads" non è stata l'unica ospite a sorpresa sul palco dei Grammy.

**Il grande ritorno di Tracy Chapman**

A sorprendere il pubblico è stata pure la cantautrice e polistrumentista americana Tracy Chapman. Dopo anni che non si vedeva, si è esibita con Luke Comb sulle note di "Fast car", sua hit del 1988 che, grazie alla cover del cantante, ha raggiunto la vetta delle classifiche country di Billboard e ha vinto i Country music awards del 2023 come canzone dell'anno. Chapman aveva fatto il suo ultimo tour nel 2009, ritirandosi a vita privata ed esibendosi da allora in poche occasioni. Il pubblico le ha dedicato un lungo applauso. Riguardo al singolo ha affermato: "Non mi sarei mai aspettata di ritrovarmi nelle classifiche nazionali, ma sono onorata di essere lì. Sono felice per Luke e per il suo successo e grata che nuovi fan abbiano trovato e abbracciato "Fast car". In seguito all'esibizione la canzone ha raggiunto velocemente la vetta delle classifiche su iTunes, diventando nuovamente virale anche tra il pubblico giovane.

**Il trionfo di «Flowers»**

Grande successo per Miley Cyrus, che dopo sedici anni di carriera, ha vinto i suoi primi due Grammy. La sua hit "Flowers" è stata coronata miglior singolo dell'anno (uno dei premi più importanti della serata) e miglior performance pop da solista. Introdotta da Mariah Carey,



Taylor Swift vince il quarto Grammy per il miglior album



Celine Dion, ed è subito standing ovation

# OSCAR DELLA MUSICA DONNE... IN PASSERELLA



Tracy Chapman e Luke Comb

si è detta "felicissima di esser riuscita ad arrivare in tempo alla premiazione, non tanto per la cerimonia, quanto per Mariah Carey". Poi "Flowers" dal vivo sul palco: uno spettacolo che ha fatto salire in piedi l'intera platea.

Il Premio per miglior canzone dell'anno è andato invece a Billie Eilish per "What was I made for", parte della colonna sonora di "Barbie", che ha vinto pure nella categoria migliore canzone scritta per i media visivi. Karol G ha fatto la storia dei Grammy diventando la prima interprete femminile a vincere il Premio per il miglior album di musica urbana con il suo disco di successo "Mañana será bonito". Hanno portato a casa statuette anche Victoria Monét, decretata miglior artista esordiente, Coco Jones, SZA, Boygenius, Kylie Minogue, Laufey e i Paramore di Hayley Williams.

**L'arresto di Killer Mike**

La serata ha riservato molte sorprese per Killer Mike, nome d'arte del rapper Michael Render. Dopo aver ricevuto ben tre Grammy, ad attenderlo nel backstage una squadra di polizia. L'accusa mossa nei suoi confronti sarebbe di aggressione e il video in cui viene scortato dalle forze dell'ordine è diventato subito virale sui Social.

Il rapper quarantottenne ha portato a casa ben tre "grammofoni": per il miglior album rap dal titolo "Michael", per la miglior canzone e per la miglior performance rap con "Scientists and engineers". Sul palco aveva affermato: "Questo è per tutte le persone che pensano che tu sia troppo vecchio per rappare. Manteniamo vivo l'hip hop. Non smettere mai di fare quello che fai. Non puoi dirmi che i sogni non si avverano".

ALLA CERIMONIA DI PREMIAZIONE A LOS ANGELES È ANCORA RECORD PER TAYLOR SWIFT. NUMEROSI GLI OSPITI A SORPRESA



Miley Cyrus durante l'esecuzione di "Flowers"

## Jay-Z: Grammy, qualcosa non funziona

Ricevendo il premio speciale "Dr. Dre global impact award", il rapper Jay-Z non ha perso occasione per criticare i Grammy per aver parecchie volte snobbato gli artisti neri, facendo riferimento anche all'ultimo disco di sua moglie Beyoncé, "Renaissance". Salito sul palco della Crypto Arena insieme alla figlia Blue Ivy per tenere il suo discorso, Mr. Carter ha innanzitutto ringraziato colui che ha dato il nome al Premio - che assisteva dal pubblico -, affermando che "tutte le porte che hai aperto ci hanno mostrato che potevamo essere delle rockstar".

Il messaggio di Jay-Z ha poi assunto un tono più serio. "Sto solo dicendo che vogliamo che facciate le cose per bene. O almeno che le facciate quasi per bene, e ovviamente è soggettivo... perché è musica e si basa sulle opinioni, ma - e non voglio mettere in imbarazzo questa signorina (riferendosi a Beyoncé) - ha più Grammy di tutti e non ha mai vinto l'album dell'anno, quindi anche secondo i vostri parametri non funziona. Pensateci. Il maggior numero di Grammy e non ha mai vinto un album dell'anno. Non funziona".



Jay-Z assieme alla figlia Blue Ivy

# GIAPPONE. DA TOKYO AGLI ORIGAMI A FORMA DI GRU DI NAGASAKI

**L**e sale da tè hanno il loro fascino, ma le toilette giapponesi sono davvero progettate per calmare lo spirito". Così Jun'ichiro Tanizaki nel suo "Libro d'ombra", un saggio del 1933 il cui titolo, se fosse stato tradotto letteralmente, sarebbe stato "Elogio dell'ombra". Il noto scrittore, spentosi nel 1965, vi reagisce a quella che all'epoca era la modernità arrivata in Giappone dall'Occidente, il quale all'ombra, tipica dell'architettura tradizionale nipponica, pure in quegli anni preferiva la luminosità, promuovendo quest'ultima anche nel caso delle toilette. Con l'introduzione della "tazza del water di porcellana bianca con guarnizioni di metallo cromato", i gabinetti giapponesi si allontanano troppo dalla loro funzione di "luogo dove, forse, i poeti di haiku si ispirano dai tempi antichi", a contatto con "fiori, uccelli, vento e luna".

Chissà che cosa Tanizaki direbbe dei water intelligenti, i washlet (WC con doccetta), in uso oggi giorno nel suo Paese, in cui i bagni sono ritenuti uno dei simboli della nota ospitalità nipponica. Dotati di tutta una serie di funzioni, costituiscono uno dei numerosi "miracoli" nipponici che affasciano molti visitatori del Sol Levante. Forse lo scrittore rimarrebbe sorpreso dal fatto che questi bagni moderni siano al centro di quello che molti ritengono un capolavoro cinematografico, diventato uno dei quattro film candidati all'Oscar 2024 legati in qualche modo al Giappone. Si tratta dell'opera "Perfect days" del tedesco Wim Wenders, nata dal documentario sui bagni pubblici di Shibuya (la parte della capitale nipponica in cui si trova, tra gli altri, il monumento a Hachikō) commissionato al regista per le Olimpiadi di Tokyo 2020. Gli altri tre film di questa "categoria" sono "Oppenheimer" di Christopher Nolan, "Il ragazzo e l'airone" di Hayao Miyazaki e "Godzilla minus one" di Takashi Yamazaki.

## Telecamere nei gabinetti

"The Tokyo toilet" è il nome del progetto nell'ambito del quale 17 bagni pubblici sono stati trasformati in vere e proprie opere d'arte da 16 architetti e studi architettonici, giapponesi e non solo. Nella pellicola, candidata al Premio Oscar come la migliore opera straniera, a occuparsi delle pulizie di alcuni di questi bagni è il protagonista dell'opera, Hirayama, interpretato da Koji Yakusho, il quale nell'ambito dell'edizione 2023 del Festival del cinema di Cannes ha vinto il premio nella categoria di Miglior attore. Sono i suoi "giorni perfetti" che Wenders racconta nel film, il cui titolo si deve alla canzone di Lou Reed, quasi omonima, "Perfect day", uno dei brani occidentali scelti per il film, ascoltati dal protagonista su cassette audio, nel suo veicolo con cui si sposta da casa alle toilette da pulire. Nella pellicola c'è pure l'adattamento in giapponese, eseguito nella vita reale dalla cantante Maki Asakawa, della famosa "House of the rising sun" della band "Animals". I giorni di Hirayama iniziano con un altro tipo di "musica": con il fruscio della scopa di bambù. Nel film quest'ultima viene usata da una signora impegnata nella raccolta delle foglie cadute. Seguono nel corso della "giornata perfetta" altri momenti ben vissuti dal protagonista, il quale ha preferito scegliere una vita "semplice", minimalista, dedicata alla pulizia dei bagni e a un lavoro a servizio della comunità, una vita, come ha confermato il regista stesso nell'intervista rilasciata alla rivista (online) "The Progressive magazine", in cui noterà la bellezza delle piccole cose quotidiane, piuttosto che continuare a godersi un'esistenza privilegiata dal punto di vista materiale. Una conclusione del genere la può dedurre pure lo spettatore dagli eventi con i quali nel film termina la visita della nipote Niko (Arisa Nakano).

## Camminare dal Kaminarimon

Nelle immagini filmate per accompagnare il tragitto casa-lavoro di Hirayama si scorge, per esempio, la Tokyo Skytree, torre visibile anche dal quartiere di Asakusa e dal tempio buddista Sensō-ji, considerato il più antico tempio della capitale nipponica, gli inizi del



La Tokyo Skytree e una parte della porta Hozomon



Le foglie di acero color verde, rosso, giallo e rosa si riflettono nelle acque del laghetto del tempio Daigo-ji a Kyoto



Nagasaki: la Statua della Pace e alcune gru di carta



Il Monumento alla pace dei bambini a Hiroshima

## CINEVIAGGIO

di Tanja Škopac

**SONO QUATTRO  
LE PELLICOLE CANDIDATE  
ALL'OSCAR 2024 LEGATE  
AL SOL LEVANTE.  
TRA LORO «PERFECT  
DAYS» E «OPPENHEIMER»**

quale risalgono al VII secolo. Gli edifici di cui il complesso è composto oggi furono ricostruiti dopo la Seconda guerra mondiale. La Skytree, o l'Albero del Cielo, è una torre delle telecomunicazioni alta 634 metri. È anche un osservatorio aperto a chi vuole godersi una splendida vista su Tokyo, dal momento che la torre, completata il 29 febbraio del 2012 e inaugurata circa tre mesi dopo, è la struttura più alta della capitale nipponica. Dalla porta interna del Senso-ji, Hozomon, quella più vicina alla sala principale e il cui nome è adattabile come "porta della casa dei tesori", avendo alle spalle la pagoda dello stesso tempio, è possibile scattare un'immagine in cui la stessa torre avrà "a fianco" uno dei due o-warai, ossia una riproduzione gigante dei sandali fatti di corda di paglia che una volta venivano indossati da persone comuni e, secondo alcune fonti, anche dai samurai e dai "ninjia".

Il paio appeso dalla parte interna della porta Hozomon è stato realizzato da 800 cittadini della città di Murayama in un mese. Pesano 2.500 chilogrammi e sono alti 4,5 metri. Come si legge nella tabella informativa posta sulla stessa porta, sono stati collocati nel luogo in parola per allontanare il male. Chi vuole essere un buon camminatore è invitato a toccarli. E camminare bene è molto importante a Tokyo. Anche per raggiungere, partendo per esempio dalla porta esterna del Senso-ji, Kaminarimon, un altro edificio che appare nel film "Perfect days". Si tratta della Asahi Beer Tower, una parte del complesso in cui si trova la sede della ditta che produce la famosa birra giapponese.

È stata progettata per assomigliare a un bicchiere pieno di birra con schiuma in cima. Accanto si trova un edificio nero che ospita la Asahi Beer Hall e sul cui tetto si trova una fiamma, Asahi Flame, ideata dal designer e architetto francese Philippe Starck e completata nel 1989. Il suo nome ufficiale è "Flamme d'Or", Fiamma d'oro, e rappresenta il cuore ardente della birra Asahi.

## Lo zen quotidiano

Il protagonista di Wenders trascorre le ore libere, nella pausa pranzo e non solo, immortalando, con la sua macchina analogica, la luce del sole che filtra tra le foglie degli alberi e i suoi effetti sulle superfici, ovvero tutto quello che è riassunto nel fenomeno chiamato in giapponese "komorebi", spiegato alla fine della pellicola, nella parte dedicata ai titoli di

codici. Nell'opera si vede il protagonista ammirare, quindi, un acero, uno di quegli alberi che in autunno attirano in Giappone numerosissimi turisti interessati a unirsi agli abitanti del Sol Levante in quella che è ormai da secoli una tradizione - "momijigai" ovvero la caccia alle foglie rosse. Ci sono, però, molti aceri con foglie gialle, un colore "indossato" nel periodo autunnale pure dai ginkgo, albero simbolo di Tokyo dal 1989.

Come i fiori di ciliegio nei mesi primaverili, anche il cambiamento di colore delle foglie simboleggia la caducità e la bellezza effimera della vita. Ammirare questa trasformazione è uno dei modi in cui i giapponesi si riconnettono con la natura. Nello stesso contesto rientra pure la pulizia dell'ambiente, come pure quella del corpo. Quest'ultima ha pure un carattere spirituale ed è legata alle due religioni principali del Paese, shintoismo e buddismo. Hirayama si reca così, come fanno molti giapponesi, in un bagno pubblico, per lavarsi e rilassarsi, non essendo il suo appartamento dotato di una vasca o una doccia. A prescindere se si tratti di onsen o sento, ovvero di sorgenti geotermali o di vasche con acqua calda, di cui queste ultime si riscontrano di solito nelle grandi città, la regola è lavarsi bene il corpo nei lavatoi vicino alle vasche con acqua termale e/o calda, nelle quali, in seguito, ci si immerge.

Il bagno si fa molto spesso in compagnia di altre persone, anche perfetti sconosciuti, e del tutto nudi. Meglio neanche scherzare sulla possibilità di farlo indossando il costume da bagno, perché si corre il rischio di offendere (più di) un giapponese o una giapponese, a seconda se dovete scegliere i bagni destinati al pubblico maschile o quelli riservati alle donne, nello stesso ambiente. Come successo a noi, in uno shukubo, ossia un tempio che offre alloggio ai visitatori, a Koyasan.

## Ricordare la tragedia del 1945

Il film "Perfect days" è nei cinema italiani dall'inizio di gennaio. Invece in quelli giapponesi dovrebbe presto arrivare "Oppenheimer", un altro candidato all'Oscar, con ben 13 nomination. La pellicola, diretta da Christopher Nolan, è uscita negli Stati Uniti alla fine di luglio 2023, poche settimane prima delle date in cui Wenders si ricorda il lancio della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, il "padre" della quale fu lo scienziato Julius Robert Oppenheimer (interpretato nel film da Cillian Murphy). Sganciato dagli Stati

Uniti prima il 6 agosto 1945 a Hiroshima e tre giorni dopo a Nagasaki, l'ordigno provocò la morte istantanea di più di 200mila persone. "Vi preghiamo di imparare che cosa successe sotto quella nuvola. Vi preghiamo di non dimenticare. Vi preghiamo di dirlo agli altri". È l'invito in uno dei pannelli esposti nel Museo della bomba atomica a Nagasaki, costruito a poca distanza dall'epicentro dell'esplosione, dal luogo in cui all'epoca si trovava, tra le altre strutture, la cattedrale Urakami, nel momento della distruzione una delle chiese più grandi nell'Asia orientale. Nel Museo è esposta una replica del muro della stessa chiesa, ricostruita nei decenni successivi a circa 600 metri dal Museo.

Come nell'area dedicata alle vittime degli eventi del 1945 a Hiroshima, anche nei luoghi commemorativi di Nagasaki ci si imbatte in scolaresche cui si impartiscono importanti lezioni di storia e illustrano le devastanti conseguenze delle bombe atomiche. Il tutto in mezzo ai messaggi contro le guerre e per la pace e numerosissime gru di carta, scaturite dalla tradizione legata alla tecnica dell'origami e diventate simbolo di pace grazie alla piccola Sadako Sasaki, morta nel 1955 di leucemia causata dalla radiazione.

La ragazzina volle piegare mille gru di carta sperando che ciò l'avrebbe portata alla guarigione, come suggerisce una leggenda. È dedicato a lei il Monumento alla pace dei bambini a Hiroshima. Riproduzioni di gru piegate in metallo e molte di quelle in carta fanno parte pure dell'area della statua della Pace a Nagasaki. Sono luoghi in cui si cerca di illustrare nel migliore dei modi l'orrore che viene generato dalle bombe atomiche e al quale, secondo alcuni gruppi antinucleari, come scrive il giornale "The Guardian", nel film di Nolan non si presta attenzione sufficiente.

A questo e al periodo dell'anno in cui è uscito si aggiungono pure le critiche legate alla decisione di promuovere le immagini della nuvola di fumo a forma di fungo accanto a quelle "light" per il film "Barbie" in una campagna promozionale sul social dello studio "Warner Bros" che ha offeso i sopravvissuti in Giappone. La decisione di "accoglierlo" nei cinema giapponesi dopo tutte le polemiche è probabilmente dovuta innanzitutto alle sue nomination all'Oscar 2024. La premiazione è fissata per domenica 10 marzo e l'inizio della cerimonia nella nostra parte d'Europa coinciderà con la notte dell'11 marzo.

# IL GIORNO IN CUI MORÌ LA MUSICA

IL 3 FEBBRAIO 1959, IN UN INCIDENTE AEREO, PERSERO LA VITA BUDDY HOLLY, RITCHIE VALENS E THE BIG BOPPER

ANNIVERSARI

di Carla Rotta



Il manifesto del Winter dance party



I resti del velivolo decollato dall'aeroporto di Mason City

**I** can't remember if I cried/when I read about his widowed bride/but something touched me deep inside/the day the music died. (Don McLean, American Pie)

Il "the day the music died", il giorno in cui morì la musica, è il 3 febbraio 1959. In un incidente aereo, successo poco dopo l'una di notte presso Mason City, persero la vita tre giovani musicisti, icone del rock and roll: Buddy Holly, The Big Bopper e Ritchie Valens. Viaggiavano a bordo di un charter Beechcraft Bonanza, partito dall'aeroporto di Mason City e diretto a Fargo. Ai comandi Roger Peterson. Non era tempo di volare: la zona era interessata da nevicata, ma il pilota, giovane ed inesperto, credeva di farcela. Cinque minuti dopo il decollo, il proprietario del Dwyer Flying Service vide l'aereo perdere quota. La torre di controllo cercò di contattare il pilota, ma non vi riuscì. Che fine aveva fatto il piccolo velivolo? Il silenzio apriva a tristi presagi. L'aeroporto di Fargo confermò di non avere avuto segnale alcuno da parte del pilota. Dopo le 9 del mattino, a bordo di un piccolo aereo, Dwyer si mise su quella che sarebbe potuta essere la rotta del Beechcraft Bonanza e poco dopo il decollo individuò i resti del velivolo, che si era schiantato in un campo di grano, ad appena 8 chilometri a nord-ovest dell'aeroporto di Mason City. Nella caduta, tutte le persone a bordo avevano trovato morte presumibilmente istantanea per traumi alla testa.

Un'inchiesta giudiziaria confermò quelli che erano i sospetti: il disastro fu dovuto al maltempo abbinato a un errore del pilota, che probabilmente aveva perso l'orientamento in condizioni non adatte al volo. Forse un pilota esperto se la sarebbe cavata; a Patterson costò



The Big Bopper

l'inesperienza e del resto doveva ancora abilitarsi al volo notturno. E'inchiesta, però, stabilì anche che il pilota non fu messo adeguatamente a conoscenza sulle condizioni meteo che avrebbe incontrato lungo la rotta. Questo l'epilogo. Ma gli antefatti? All'epoca si stava svolgendo il Winter dance party, una tournée che coinvolgeva alcuni dei cantanti e dei gruppi di maggiore successo negli Stati Uniti all'epoca. La tournée interessava gli Stati del Midwest, luoghi con inverni tra i più rigidi e gli spostamenti avvenivano in pullman, non dei più attrezzati e con il riscaldamento fuori uso. Molti esecutori finirono per ammalarsi. Inoltre, le date degli spettacoli erano abbastanza ravvicinate, perché al calendario iniziale ne vennero aggiunte delle nuove. A un certo punto del tour, Buddy Holly, The Big Bopper e Ritchie Valens decisero di viaggiare in aereo.

In effetti, inizialmente si sarebbero dovuti imbarcare Buddy Holly e due musicisti della sua band, ovvero il polistrumentista Waylon Jennings e il chitarrista Tommy Allsup. Jennings cedette il suo posto a The Big Bopper, che era influenzato e gli aveva chiesto di lasciargli il posto; Allsup e Ritchie Valens si giocarono il posto a testa o croce.

#### Buddy Holly

Buddy Holly, all'anagrafe Charles Hardin Holley, è stato il primo vero fenomeno



Buddy Holly



Ritchie Valens

della musica rock and roll. Nato a Lubbock, in Texas, il 7 settembre del 1936, ultimo di quattro fratelli, "Buddy" crebbe in una famiglia di musicisti: tutti i componenti, infatti, suonavano uno strumento musicale. Iniziò a suonare con l'amico d'infanzia Bob Montgomery e collaborò con i migliori musicisti della sua zona. Ottenuto un contratto con la Decca Records, nel 1956 iniziò ad incidere le registrazioni del suo primo album ufficiale. Per un errore di trascrizione la Casa ommise la "e" del cognome, facendolo diventare ufficialmente Buddy Holly. Con un'altra etichetta, la Coral Records, Buddy e la sua band, i "The Crickets", conquistò le classifiche. Il primo grande successo è stato "That'll be the day" (1957). Poi proseguì anche da solista, con il brano "Peggy Sue". In un paio d'anni divenne un'icona del rock and roll e uno dei musicisti più influenti del suo tempo. Ma sarebbe finita troppo presto.

#### Ritchie Valens

Ritchie Valens, all'anagrafe Richard Steven Valenzuela, nacque a Pacoima, sobborgo di Los Angeles, il 13 maggio 1941. Da bambino si appassionò alla musica messicana, ascoltando anche i "The Drifter", "The Penguins", "The Crows" e cantanti quali Little Richard (egli stesso, più tardi verrà soprannominato "il Little Richard della San Fernando Valley"), Buddy Holly e Bo Diddley.

Imparò a suonare la chitarra da autodidatta, per entrare, nel 1958, nell'unica band rock del luogo, i "Silhouettes", come chitarrista e diventarne presto anche la voce. Un'audizione con Bob Kean, proprietario dell'etichetta discografica Del-Fi Records, gli aprì le porte di una carriera musicale. Optò per il nome d'arte Ritchie Valens, aggiungendo una "r" al nome e abbreviando il cognome. Il suo primo singolo, "Come on, let's go!", ebbe molto successo, vendendo oltre mezzo milione di copie. Successo clamoroso per "La Bamba", canzone tradizionale huapangomessicana, riletta in chiave chicano-rock, lato B del 45 giri "Donna" (dedicata al primo amore). In effetti "La Bamba" ebbe successo dopo la morte del cantante, mentre "Donna" si impose subito.

#### The Big Bopper

The Big Bopper, all'anagrafe Jiles Perry Richardson, nacque a Sabine Pass il 24 ottobre 1930. La sua personalità esuberante ne fece una star del rock and roll; tra i suoi maggiori successi, "Chantilly Lace", inserita nella colonna sonora del film di George Lucas del 1973 "American graffit". Primo di tre fratelli, si diplomò all'high school e giocò come difensore nella squadra di football americano "Royal Purple". Successivamente studiò legge alla Lamar University. Come musicista collaborò con Johnny Lampson Combo.

la Voce  
Anno 10 / n. 83 / martedì, 27 febbraio 2024  
inpiuspettacoli@edit.hr  
Edizione SPETTACOLI

Caporedattore  
Ivo Vidotto

Redattore esecutivo  
Kristina Blagović  
Impaginazione  
Denis Host-Silvani

Collaboratori  
Erika Bemaba, Stelja Dežanica, Rossana Poletti, Carla Rotta, Orsella Schicco, Marija Strajković, Tanja Škopac

Foto  
Erika Bemaba, Getty.com, La Contrasto, Zeljko Jeremić, Novoković, Tanja Škopac, IBC di Zagabria, IBC di Zagabria, Wikipedia, Wikimedia